Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia

Lupettismo

Interventi di:
Maria Angela Botta,
Antonino Cannata,
Guido Palombi,
Mario Sica

Collana FORMAZIONE
n. 2

Atti
Convegno di studi
sul
Lupettismo

organizzato da

CNGEI
Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed
Esploratrici Italiani
Sezione di Riposto

Acireale (Catania)
17-18 dicembre 1988
Hotel Orizzonte

Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia

Introduzione

Il Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia vuole recuperare, conservare e far conoscere la memoria delle esperienze scout soprattutto della Sicilia.

Quest'anno si celebra uno dei centenari scout che dal 2007 a questa parte stanno continuamente attraversando il globo. Infatti questa raccolta vede la luce in omaggio del centenario della nascita del CNGEI, l'associazione scout italiana più antica tra quelle esistenti.

Ciò è stato possibile grazie a Salvo Zappardino che ha sapientemente e amorevolmente conservato il materiale di un convegno organizzato dalla Sezione CNGEI di Riposto quando lui ne era socio, consentendone così la diffusione sia per documentare un'importante attività scout svolta in Sicilia sia per offrirne i contenuti a un pubblico più vasto rispetto ai soli partecipanti di allora.

È doveroso precisare che alcuni di essi erano a suo tempo stati pubblicati da "Esperienze e Progetti" la rivista del Centro studi ed esperienze scout "Baden-Powell" ma gli atti nella loro completezza non avevano mai raggiunto il pubblico e quindi alcune delle relazioni sono del tutto inedite. Due dei relatori sono nel frattempo tornati alla Casa del Padre.

Si può definire come uno spaccato di un altro tempo e quindi un testo collocato in quel tempo. Il riferimento è rivolto soprattutto al critico intervento di Palombi sulle, relativamente recenti, svolte che avevano portato alla non indolore unificazione dell'AGI e dell'ASCI nel 1974 ("ferita" allora non

ancora rimarginata). Cannata e Palombi si “pizzicano” un po’ a suon di relazione…

Cannata si sorprende che la sperimentazione AGESCI nel campo del Lupettismo e del Coccinellismo ha fatto tanto scalpore mentre l’adozione del roverismo francofono nell’ASCI rispetto alla iniziale proposta di B.-P. – di qualche decennio precedente – non trovò alcuna opposizione. Certo non si può proprio dire che si trattasse di una sostanziale deviazione dal modello di Baden-Powell, perché, a differenza che per le altre Branche, per il Roverismo B.-P. non aveva lasciato un reale modello.

Comunque il lavoro, a nostro avviso, rimane sempre utile, soprattutto per conoscere l’evoluzione storica del lupettismo italiano.

Per dovere di cronaca c’è da segnalare che l’intervento di Nino Cannata si pose, durante il convegno, dopo il primo intervento di Maria Angela Botta: qui si è preferito riportare di uno appresso all’altro i due interventi della Botta.

I profili riportati al termine sono una sintesi degli stessi stilati per presentare i relatori in occasione del convegno. Sono riportato alcune note a piè di pagina a corredo delle relazioni stesse

Antonio F. Scalini
Responsabile Centro regionale studi e documentazione
AGESCI Sicilia

Nascita ed evoluzione del lupettismo

Mario Sica (schema dell'intervento)

Il primo motivo per il quale Baden-Powell (B.-P.) pensò a "qualcosa per i ragazzi sotto agli undici anni" fu il fatto che troppi bambini volevano fare dello scautismo come i loro fratelli maggiori ed assieme ad essi ma, via via che la guerra 1914-1918 continuava, a questo motivo si aggiunse l'esigenza di fare qualcosa per opporsi in modo costruttivo all'aumento della criminalità giovanile dovuto ai tempi agitati in cui vivevano l'Inghilterra e l'Europa. B.-P. consultò i rapporti degli psicologi, da cui risultava che la tendenza alla delinquenza iniziava verso gli otto anni. Dunque, se si volevano raggiungere gli scopi formativi dello scautismo, quella era l'età in cui cominciare[1].

D'altra parte, non si poteva chiedere ai Reparti scout di accettare ragazzi troppo piccoli, pena (com'era successo in molti posti) la perdita d'interesse delle attività scout per i più grandi, e in genere la perdita di prestigio della figura avventurosa dello scout, che è – in Baden-Powell – un ragazzo che fa non bambinate ma cose serie.

B.-P. mise dunque allo studio un programma per *Junior Scout*, e un primo progetto fu redatto dal suo collaboratore Percy Everett. Dopo vari emendamenti, un secondo progetto fu pubblicato nel numero del gennaio 1914 della rivista dei Capi (*The Headquarters Gazette*): in esso comparivano per la prima volta un nome (*Wolf Cubs* o Lupetti), un distintivo (una testa di lupo), un saluto, alcune prove semplici e l'impegno che il *Chief* avrebbe ben presto pubblicato un libro sull'argomento. Lo

[1] Cfr. Robert Baden-Powell, *Taccuino*, Ancora, Roma, 1983, pp. 86 e 92.

schema servì per le prime sperimentazioni. Il libro, invece, uscì quasi tre anni dopo.

B.-P. aveva una penna facile, e anche le ripetute e prolungate visite al fronte che fece negli anni 1914-1916 non bastano a spiegare il ritardo. Il fatto è che egli cercò a lungo un metodo adatto ai più piccoli. Le attività suggerite dallo schema del gennaio 1914 erano, in sostanza, un esploratorismo annacquato. Occorreva invece qualcosa di specifico, un'ambientazione adatta attorno alla quale costruire un metodo.

E improvvisamente ebbe l'idea. Il termine "Lupetto" impiegato nello schema del 1914 non aveva niente a che vedere con la Giungla di Kipling. Esso significava solo che i piccoli scout erano in erba, così come nell'uso degli Zulù (che B.-P. riferisce nel *Manuale dei Lupetti*), i "Lupetti" sono i futuri "Lupi" (titolo onorifico che spetta ai guerrieri) della tribù.

Ma appunto, B.-P. si rese conto di avere, proprio nelle storie di Mowgli dei *Libri della Giungla* di Kipling, l'ambiente ideale che cercava. La storia del ragazzo allevato dai lupi, che ubbidisce al saggio Akela Vecchio Lupo capo del Branco, impara la legge della giungla dall'orso Baloo, caccia con Bagheera la pantera ecc. è una vicenda altamente morale ed educativa. (Sul suo valore, rinvio alla relazione Palombi).

Importante è qui notare che B.-P. non ha rimpicciolito lo scautismo degli Esploratori ma ha invece inventato per i bambini qualcosa del tutto diverso, sia pure rientrante nelle linee generali del movimento.

B.-P. conosceva bene Kipling. Con lui aveva in comune l'ardore patriottico, l'amore per l'Impero, la tensione educativa che lo portava a opporsi alle forze della disgregazione tramite l'educazione del carattere e della volontà (si ricordi la poesia *If*, *Se* in italiano). Kipling, dal canto suo, conosceva bene B.-P. e lo scautismo: era padre di uno scout inglese. «Il lupettismo è

sprizzato dall’incontro di un poeta della parola con un poeta dell’azione» (Bastin).

B.-P. scrisse a Kipling per avere il permesso di utilizzare quello che definì l’«inimitabile» (dunque anche insostituibile) *Libro della Giungla*, e Kipling dette subito il permesso.

Il *Manuale dei Lupett*i vide la luce il 2 dicembre 1916. Alla fine del 1917 i Lupetti nella sola Gran Bretagna erano già trentamila.

Il *Manuale dei Lupetti* ha avuto – vivente B.-P. – dieci edizioni. A parte alcune variazioni nelle prove di classe e nelle specialità, i soli cambiamenti furono l’aggiunta di un Morso sulle Vacanze di Branco e di uno sulla Salita al Reparto, apparsi negli anni Trenta. Come al solito per B.-P., si tratta di un testo pedagogico che un lettore latino rischia di trovare sconcertante, banale e poco coerente, almeno a prima vista. Tra l’altro, dopo aver dichiarato che la Giungla è la base del lupettismo, B.-P. la prende per tema solo per i primi Morsi. Ma la spiegazione è semplice: solo i primi Morsi (fino al sesto incluso), più i due aggiunti dopo, si riferiscono al Branco come comunità: gli altri concernono il lavoro individuale da fare su base comune, ovvero (la parte seconda, sulle specialità) sul singolo lupetto. Infine la parte terza riguarda più direttamente il Capo Branco e contiene alcune tra le migliori pagine della pedagogia di B.-P. (tra l’altro, la sua “teoria del gioco”).

Una volta lanciato il metodo e stabilite le linee teoriche, B.-P. non si occupò più del lupettismo, affidandolo ai Commissari alla Branca. Il primo fu una donna, Vera, un Capo Reparto dello Hertfordshire (all’epoca una donna poteva essere Capo Reparto) aveva ventitre anni. B.-P. seppe riconoscerne le capacità di animatrice, educatrice, scrittrice. Rimase a capo della branca Lupetti solo quattro anni, ma il suo contributo al lancio, all’ambientazione e alle tradizioni della Branca fu

determinante (fu lei, sembra, a strutturare il Grande Urlo come è nel *Manuale dei Lupetti*). Le sue opere tradotte in italiano:

- *I lupetti e la formazione del carattere* (estratto da: *Character Training in the Wolf Cub Pack*) edizione Fiordaliso 1944;
- *Come condurre un Branco* (*Cubbing - How to Run a Cub Pack*) edizione Fiordaliso 1946;
- *Saggezza di Giungla* (*Jungle Wisdom*) edizione Fiordaliso 1985.

Lo scopo del lupettismo non ha avuto, si può dire, grandi evoluzioni nel tempo. Certo, col Gruppo scout lo scautismo si struttura pienamente[2] e il lupettismo diviene allora (o dovrebbe divenire) la grande base della piramide associativa. Dovrebbe divenire giacché in molte associazioni rimase (contrariamente all'idea di B.-P.) un movimento di bambini non preso troppo sul serio.

Vera Barclay primo Akela d'Inghilterra

Una curiosità storica: nei primi tempi (fin verso il 1920-1922) fu possibile registrare nell'associazione scout branchi misti. Solo più tardi, a seguito delle pressioni dell'associazione delle Guide, questa possibilità venne soppressa e le sole donne ammesse nell'associazione maschile rimasero le *cheftaines* dei Lupetti.

[2] Cfr. Robert Baden-Powell, *Taccuino*, *op. cit.*, p. 173.

Scautismo, lupettismo e le riforme degli anni ‘70

Guido Palombi

Dovendo parlare dell’Ambiente fantastico e della Giungla di Kipling nella branca Lupetti in un seminario di largo respiro come questo, userei tre accorgimenti:

- incastrerei il problema della Giungla nel contesto più vasto del Metodo scout, facendo di questo all’inizio uno schematico flash (evitiamo così di mitizzare o sottovalutare un elemento del lupettismo, confrontandolo col più vasto problema educativo);
- cercherei di concentrare la mia chiacchierata in un tempo ristretto per dare spazio alle vostre osservazioni o quesiti;
- cercherò di tenermi su toni di grande semplicità, in sintonia con lo spirito e i contenuti dello scautismo, che sono semplici tanto quanto veri.

Il Metodo scout

Ideato da B.-P. per migliorare la qualità della gioventù inglese, il Metodo scout si è posto fin dall’inizio il raggiungimento di quattro scopi:

- la formazione del carattere (o meglio della personalità) nei ragazzi;
- lo sviluppo della loro buona salute ed efficienza fisica;
- la conquista dell’abilità manuale e la capacità lavorativa;
- l’acquisizione dello spirito di servizio verso gli altri.

Tutto questo per la felicità terrena e ultraterrena dei ragazzi stessi e per dotare la comunità civile di cittadini più validi.

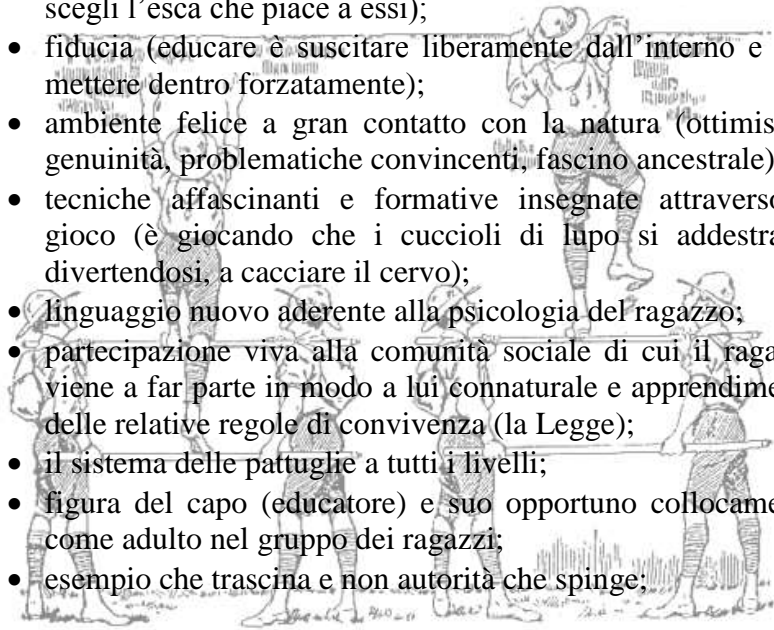
Per raggiungere questi scopi B.-P. lancia al mondo (inteso in pratica come l’universo degli uomini e delle donne sensibili al

problema) un metodo educativo che subito appare estremamente suggestivo, efficace e semplice, talché anche un qualsiasi operaio, se vuole dedicarvi parte del suo tempo libero, può mettersi a educare ragazzi vivendo gioiosamente con loro.

Questo metodo, che è stato descritto pragmaticamente nei suoi manuali (e in qualche altro suo scritto) e che fu dimostrato nei campi scuola di Gilwell Park, può essere facilmente applicato seguendo quelle istruzioni e quei consigli.

Naturalmente esso è stato oggetto di successivi studi nel tempo, talché da esso si sono prodotte sezioni anatomiche più o meno approssimate, del tipo di questa che di seguito proponiamo.

Principali elementi costitutivi del Metodo scout

- Ambiente avventuroso e fantastico (se vuoi prendere pesci, scegli l'esca che piace a essi);
- fiducia (educare è suscitare liberamente dall'interno e non mettere dentro forzatamente);
- ambiente felice a gran contatto con la natura (ottimismo, genuinità, problematiche convincenti, fascino ancestrale);
- tecniche affascinanti e formative insegnate attraverso il gioco (è giocando che i cuccioli di lupo si addestrano, divertendosi, a cacciare il cervo);
- linguaggio nuovo aderente alla psicologia del ragazzo;
- partecipazione viva alla comunità sociale di cui il ragazzo viene a far parte in modo a lui connaturale e apprendimento delle relative regole di convivenza (la Legge);
- il sistema delle pattuglie a tutti i livelli;
- figura del capo (educatore) e suo opportuno collocamento come adulto nel gruppo dei ragazzi;
- esempio che trascina e non autorità che spinge;

- assimilazione di abitudini di vita fondamentali per lo sviluppo futuro della personalità;
- religione semplice, ma efficace: «nessun uomo può essere veramente buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli Scouts debbono avere una religione».

La Giungla

Per focalizzare la Giungla di Kipling in questo vasto contesto metodologico è da dire che essa rappresenta *l'ambiente fantastico* scelto da B.-P. (ringraziamento a Kipling nella prefazione del *Manuale dei Lupetti*: «fare mio il suo inimitabile *Libro della Giungla*») per la vita del Branco dei Lupetti.

È lo *sfondo permanente* in cui si realizzano le attività del Branco e dove si collocano con i loro nomi tutti i personaggi del Branco stesso.

È *l'atmosfera* che più contribuisce alla formazione dei Lupetti. Le ragioni che hanno consigliato B.-P. a questa scelta:

- i racconti di Kipling sono bellissimi, ricchi di suggestione e di poesia, molto adatti a essere raccontati, pieni di particolari affascinanti che facilitano il processo di identificazione nei bambini che li ascoltano;
- l'ambiente creato da Kipling ha tutte le caratteristiche di una attraente comunità sociale, che può essere sponta-neamente riprodotta tra i bambini;
- gli animali che vi agiscono sono magistralmente descritti, tali da risultare contemporaneamente fedeli alla loro natura animalesca ma anche rappresentativi di tipi morali a livello umano, che i bambini desiderano imitare o ripudiare con un corretto giudizio di coscienza verso il bene e il male;

- nei racconti corre un linguaggio nuovo, tutto diverso da quello familiare o scolastico, e molto suggestivo per i bambini;
- i personaggi della Giungla compiono ogni giorno azioni che i bambini vogliono imitare: questi si tuffano quindi con gioia nelle attività del Branco, sforzandosi di raggiungere i livelli di abilità e di virtù che ammirano in quei personaggi;
- nel racconto le creature della Giungla sono dominate dalla presenza invisibile della Legge, che diventerà quindi la spontanea ispiratrice di tutta la vita del Branco e della sua disciplina.

Sul come applicare ed utilizzare la Giungla di Kipling, in primo luogo occorre raccontare bene ai Lupetti *Le storie di Mowgli*, ogni anno, dividendole in brani non troppo lunghi. Occorre abbondare in particolari e non limitarsi alla sola trama: così si facilita il processo di identificazione da parte dei bambini e si fanno meglio ricordare i passi che dovranno essere in seguito utilizzati nelle varie occasioni.

Man mano che la storia viene conosciuta dai Lupetti se ne attua la naturale utilizzazione. Eccone gli aspetti principali:

- i nomi Giungla delle persone e delle cose;
- i richiami per i movimenti e la disciplina del Branco;

- il Grande urlo;
- i giochi e le attività;
- la Pista dei Lupetti;
- le cacce;
- l’uso opportuno delle frasi e delle massime;
- il linguaggio;
- i canti;
- le danze Giungla;
- le attività di espressione;
- l’addobbo della Tana;
- il confronto continuo con la Legge.

È chiaro quindi che abolendo o sostituendo la Giungla di Kipling, il metodo dei Lupetti ideato da B.-P. diventa inattuabile. Bisogna inventarne un altro.

Le innovazioni dal '70 in poi

Sotto questo ultimo titolo vorrei raggruppare i vari problemi che hanno indotto le diverse associazioni scout italiane a modificare il metodo educativo di B.-P. in questi ultimi venti anni, anche per comprendere meglio la gamma così ampia di situazioni che appare oggi nel panorama nazionale. Tre considerazioni sono preliminari.

Primo. Lo scautismo, come metodo educativo di grande successo, è stato sempre braccato da gruppi che intendono strumentalizzarlo ai propri fini. Basti pensare emblematicamente ai tentativi attuati dal fascismo e quelli dell'Azione Cattolica di Gedda.

Secondo. Un qualsiasi metodo, e in particolare lo scautismo, non può essere modificato parzialmente e in qualche suo aspetto senza sconvolgerne l'equilibrio e vanificarne l'efficacia. Un "fuori strada" non si può trasformare in una "sportiva" da autostrada con adattamenti parziali: conviene di gran lunga acquistarne una nuova. Oppure si seguiti a percorrere le strade di campagna.

Terzo. La necessità di adattamento al tempo che trascorre (ampiamente previste da B.-P.) non può che riguardare gli aspetti accidentali dello scautismo, mai la sostanza.

Si tratta infatti di una grande opera pregna di valori universali, che – come tali – sono immutabili nello spazio e nel tempo (un esempio per tutti il contatto con la natura e le attività ad essa connesse)

Ciò premesso non è difficile scorgere come dopo il Sessantotto ci siano state forti linee di pressione sullo scautismo italiano da parte di Gruppi già in esse impegnati, che hanno voluto trasformarlo a uso delle proprie convinzioni "filosofiche", più che per interessi esterni di parte.

La natura di questi gruppi è stata genericamente marxista, disperatamente femminista (sulla spinta di strutture femminili vicine al collasso), modernista nella smania di demitizzare incondizionatamente i pilastri di qualsiasi fede, come per snobismo "democratico" tendente a distruggere ogni principio di autorità che non sia frutto di una votazione assembleare.

Un'analisi un po' più ordinata ci permette di enumerare meglio le mutazioni che appaiono più significative. Laddove adottate esse modificano il metodo originale, ivi compreso il lupettismo.

La sostituzione della *figura del Capo* con soluzioni di natura assembleare è sensibilmente rivoluzionaria se si pensa che tutto lo scautismo è fondato sulla responsabilità personale dei soggetti, dal Lupetto al Capo Scout. Essa incide sulla efficienza educativa individuale, la natura del Capo, la spontaneità delle decisioni, il sistema delle pattuglie, l'entusiasmo e il fascino nelle attività, il significato di "buon cittadino" come di persona formata decisa a ricoprire un ruolo di responsabilità nella società.

L'*assemblearismo* in particolare intacca anche la governabilità delle associazioni stesse e rende precaria la continuità dei principi e dei metodi (tutto e discutibile e trasformabile).

L'interessamento ai *problemi politici* (che sono in parte anche partitici) in luogo della tradizionale apoliticità dello scautismo, ha trasformato la "tipologia" sia degli educatori che degli educandi, così in modo interiore (diffidenza del concetto di "Patria sopra le parti", dibattiti sedentari in luogo delle attività ecc.) come in modo apparente (stile e ordine trascurati perché ritenuti espressione di militarismo o di autoritarismo).

Anche la *religione*, sulle spinte moderniste, ha avuto la tendenza ad abbandonare le forme semplici e sostanzialmente

naturali scoperte dallo scautismo a favore di una religiosità cerebrale, tormentata e poco umana.

Altra rivoluzione di notevole peso educativo ha riguardato il *progetto individuale* del ragazzo, per B.-P. concepito attraverso prove pratiche (le uniche comprensibili per lui) tendenti a stabilire definitive abitudini di vita (il tipo scout). Si tende oggi a proporre livelli qualitativi teorici, molto difficilmente comprensibili per quelle età, e perciò poco realizzati (sono emblematiche le metodologie pratiche che vengono oggi adottate nelle comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti). La promiscuità *maschile-femminile* che ha portato in maniera più o meno accentuata a unità educative miste ha contribuito anch'essa a modificare linee di metodo e di ambiente, specialmente quando, per essere applicata, ha richiesto adattamenti dagli elementi costitutivi del Movimento, come la Legge, la Giungla, il sistema delle Pattuglie, i programmi, la formazione dei Capi, la diarchia, lo stile, la figura del Capo ecc.

Le ragioni per cui le Associazioni maschili e femminili sono state concepite separate, e tuttora separate restano a livello mondiale sono:

- lo scautismo è nato come metodo maschile: tutta la sua ambientazione dal Lupetto al Rover è tipicamente virile, come pure le tecniche e le attività (il che può anche considerarsi una sua limitazione);
- del Guidismo il Bastin dice che esso rimase a lungo «una

trasposizione di un metodo per ragazzi, non solo, ma di un metodo ispirato alla vita dell'uomo e deve il successo

soltanto all'oscuro bisogno delle ragazze di imitare i ragazzi»;

- di questa "trasposizione" c'è assoluto bisogno di applicare il metodo alle ragazze: la Giungla è solo virile, le pattuglie maschili sono diverse da quelle femminili salvo squallide mediazioni, e una Route di Rovers *deve* avere programmi (almeno fisici) diversi da una Route di Scolte;
- lo scautismo a differenza della scuola o di altre associazioni giovanili, immerge i ragazzi e i Capi in una intimità di vita che certamente si giustifica e prospera in clima di fraternità, ma solleva problemi di *privacy* e di intensi turbamenti in un contesto sessualmente eterogeneo;
- quanto può essere vantaggioso nello scautismo che derivi da incontri tra Unità maschili e femminili, può ben essere realizzato attraverso attività comuni appositamente preparate, come riunioni a tema o di espressione, uscite con programmi adatti, incontri religiosi, inchieste e capitoli su temi di coeducazione ecc. pur mantenendo l'identità maschile e femminile delle Unità educative;
- i vantaggi pratici che derivano dalla fusione di una Unità maschile con una femminile sono solo apparenti e comunque decisamente inferiori ai danni che ne conseguono.

Nel lupettismo il problema è importante perché di impostazione alle Branche successive.

In conclusione, occorre rilevare come ampia rivoluzione del Movimento scout in Italia sia coinciso con un notevole aumento degli iscritti e contemporaneamente con un abbassamento sensibile della sua efficacia educativa.

Invece una sua applicazione più competente e fedele avrebbe un'azione formativa efficace e concentrata (la produzione del lievito per la massa). I suoi presupposti infatti sono innestati nella natura umana e quindi immutabili nel tempo e nello spazio.

A ben guardare anche le esigenze della gioventù di oggi ricalcano quelle che B.-P. trovò in Inghilterra al suo ritorno dalle colonie, anche se la droga si è aggiunta all'alcolismo e qualche povertà ha cambiato nome.

Siamo personalmente convinti che lo scautismo *ben conosciuto* e *correttamente applicato* può riempire i vuoti esistenziali della nuova gioventù e aiutarla ad affrontare la vita come "grande gioco" e non come una squallida tragedia.

E perché non potrebbe servire anche a Gorbaciov per formare la gioventù russa all'avventura della *perestrojka*?

Il cammino della branca Lupetti dell'AGESCI

Antonino Cannata

Mi è stato chiesto di parlare del cammino della branca Lupetti dell'AGESCI con particolare riferimento agli anni della sperimentazione degli ambienti alternativi. Prima di affrontare più direttamente il tema delle sperimentazioni, mi sembra giusto fare un quadro di quegli anni proprio per inserire il fenomeno nel contesto culturale e associativo nel quale nacque.

Come è a tutti noto, l'AGESCI nasce nel 1974 dalla fusione dell'ASCI con l'AGI. La branca Lupetti, già nell'anno precedente l'unificazione, aveva lavorato in collaborazione con la squadriglia nazionale Coccinelle e il frutto di tale lavoro era stato un documento di "analisi sulle esigenze psicofisiche del bambino nell'arco di età 8-12 anni influenze culturali e linee di tendenza per una metodologia scout unificata".

All'indomani dell'unificazione, dal punto di vista strettamente metodologico ci si trovò ad affrontare il doppio problema:

- di una larga base associativa ASCI che, pur accettando un metodo ben saldamente strutturato e discutendone però alcuni aspetti (ad esempio la Progressione Personale a "Piste '72"), aveva messo in crisi la tradizionale metodologia basata sulla Giungla (come in effetti apparì evidente all'incontro nazionale Capi Branco-Cerchio "Obiettivo '76").
- di una scelta metodologica AGI che aveva rifiutato, con l'incontro delle Capo Cerchio nel 1970 e con il Consiglio Generale AGI 1972, un "metodo strutturato valido per tutti"

e quindi un'unificazione di due patri-

moni associativi per certi aspetti “troppo” diversi. Non si poteva quindi operare il “travaso“ tra il cosiddetto esistente e un cosiddetto inesistente perché di fatto – per quanto inconsueta e inusuale – la scelta della branca Coccinelle era la scelta di una maniera nuova e diversa di lavorare, ma pur sempre una scelta di metodo «una strada difficile – la definirono al Consiglio Generale 1972 – ma che vogliamo percorrere fino in fondo».

Quello che però ci interessa esaminare è il perché della messa in crisi della Giungla e la risposta, a mio parere, va ricercata in una dimensione sociologica più ampia rispetto all’ambito strettamente associativo. Mi permetto qui di invadere un po’ il campo dello storico e di parlare del famoso Sessantotto. Noi tutti sappiamo come nella storia contemporanea il 1968 sia stato, nel bene o nel male, un anno cardine perché segna tangibilmente una svolta tra un vecchio e un nuovo modo di vedere le cose.

Quest’anno, che ne è corso il ventesimo anniversario, non ne sono mancate le celebrazioni e le letture, positive o negative, in ogni caso appassionate, tra chi ha definito “formidabili quegli anni” e chi invece ha visto nel 1968 l’inizio di tutte le aberrazioni del nostro tempo.

Lo scautismo non poté rimanere esente dal fenomeno Sessantotto e, permettetemi qui un giudizio partigiano, gli effetti, almeno sotto alcuni aspetti, non furono che positivi.

Il primo dato positivo fu che, mentre si assistette a una crisi generalizzata dell’associazionismo tradizionale, lo scautismo cattolico italiano cominciò proprio nel 1968 e negli anni immediatamente successivi, quella parabola ascendente che lo porterà, nel giro di un ventennio, a triplicare i propri iscritti.

Ma, a parte il dato numerico, ciò che reputo positivo è il fatto che si mise in discussione l’essenza stessa del movimento e da questa discussione ne uscì un’associazione consapevole di dover portare la proposta educativa dello scautismo in una

società che, inevitabilmente, era cambiata, trasformata dal vento del Sessantotto, una proposta educativa attenta ai grandi ideali della vita da raggiungere attraverso le piccole cose di ogni giorno.

L’evento che si celebrò nel 1968 e che, a mio parere, segna le basi di questa evoluzione, fu il convegno Capi Riparto di Caserta. Questo convegno segna una pietra miliare perché è lì che prende voce una nuova concezione della figura del capo scout. Allora si disse che il convegno di Caserta minò le basi del piedistallo sul quale stava assiso il Capo Riparto, ma in effetti non si trattò semplicemente di una “riforma” di Branca, ma proprio a Caserta crollò la concezione verticistica del fare il capo scout e si crearono le basi per quella che è stata l’intuizione felice dello scautismo cattolico italiano: la Comunità Capi.

L’esigenza fondamentale espressa dal 1968, la messa in discussione cioè di qualunque valore del passato, senza per questo mandare tutto al rogo, non poté risparmiare neanche il Metodo scout il quale “subirà” anche esso la prova del crogiuolo e da questa lettura critica nascerà il documento di identità del nuovo scautismo cattolico italiano: il Patto Associativo.

È nell’ambito di questa lettura critica che anche la branca Lupetti cominciò una riflessione critica sulla propria metodologia.

Già con “Piste ‘72”, l’incontro nazionale dei Capi Branco, la branca Lupetti aveva svolto un ampio dibattito sulla Progressione personale interrogandosi sul valore delle prove uguali per tutti e mettendo in crisi la tradizionale impalcatura offerta dal ciclo Martin (peraltro mai offerto integralmente alla lettura dei capi). Il risultato di quell’incontro furono le nuove Norme direttive della Branca approvate dal Consiglio Generale del 1973 nelle quali, pur mantenendo la tradizionale divisione

della Pista in Promessa, Prima e Seconda stella e Lupo anziano, cambiava tuttavia l'impostazione e venivano tolte le "prove" uguali per tutti mentre, al loro posto venivano offerti ai Capi branco sette filoni di attività sui quali costruire le Piste personali dei singoli Lupetti.

Ma l'aspetto fondamentale della metodologia che proprio in quegli anni cominciava a essere messo in discussione, anche se non traspare dai documenti ufficiali, era proprio la Giungla, erano infatti in molti a porsi la domanda di che valore potesse ancora avere la Giungla per dei ragazzi di una società completamente diversa da quella di B.-P. (ne è sintomo, ad esempio, il "saggio" pubblicato dai quaderni di "Toscana scout" di Gramcko su *Giungla di Kipling e lupettismo di B.P.* nel cui finale si legge evidente una "difesa" della Giungla – che quindi cominciava già nel 1970 a essere "attaccata" da qualche parte).

Fu questa fondamentale domanda che fece nascere l'idea di cercare nuove strade che fossero adatte alle nuove esigenze espresse dalla società.

È anche vero che il desiderio di realizzare un discorso di coeducazione (cioè offrire le medesime opportunità a ragazzi e ragazze) aveva spinto, ancor prima dell'unificazione ASCI-AGI alcuni Gruppi a immettere delle bambine nei Branchi o a fagocitare dei Cerchi di Coccinelle in crisi col simbolismo tradizionale; ma la causa principale dell'abbandono della Giungla da parte di molti capi non va ricercata tanto nella fusione con la branca Coccinelle quanto nell'aver dato per scontato e definitivamente acquisito questo strumento senza più verificarlo con una realtà in grande trasformazione, senza offrirne stimoli e riflessioni (ad esempio nei primi anni Settanta, non "sospetti" dal punto di vista metodologico, gli articoli sulla Giungla apparsi sulla stampa associativa per i capi non furono più di tre o quattro in tutto).

Ma comunque ovunque si poteva vedere un fermento e una fucina di idee, sia dove si conducevano sperimentazioni selvagge, sia dove Comunità Capi di solida tradizione si riappropriavano – mettendolo in discussione – in maniera critica del Metodo scout e cercavano risposte nuove a problemi nuovi, sia, ancora, dove si sperimentava la Giungla al femminile – convinti che fosse la strada giusta.

Qualcuno gridò allo scandalo e disse che «si giocava sulla pelle dei ragazzini». Permettetemi un commento su questa frase: essa è sicuramente di grande effetto, talvolta serve a metterci davanti alle nostre responsabilità di educatori, ma il più delle volte essa è stata usata per legittimare un immobilismo teso a conservare la tradizione non tenendo conto che l'esperienzialità e la sperimentazione è alla base del Metodo scout che, non dimentichiamolo, è un metodo attivo, cioè si basa sull'osservazione e sulla deduzione. E poi, consentitemi un'altra considerazione: cosa aveva fatto B.-P., nel 1908, quando sull'isola di Brownsea aveva sperimentato il suo scautismo con venti ragazzini di Londra? "Non aveva forse giocato sulla pelle dei ragazzi", oppure i ragazzi di B.-P. erano di pelle dura? E, ancora un'ultima cosa, c'è qualcuno qui che potrebbe onestamente dire che il roverismo italiano, tutto ispirato alla route francese, è "fedele" a quello consegnatoci da B.-P. ne *La strada verso il successo*, e perché le evoluzioni metodologiche di una Branca sono sante, mentre quelle di un'altra sono anatema?

Negli anni immediatamente successivi all'unificazione le branche Lupetti e Coccinelle, alle prese con l'unificazione di due patrimoni che ho già definito per alcuni aspetti troppo diversi, non si lasciarono tentare dalla troppo facile soluzione di fagocitare la più debole branca Coccinelle, priva soprattutto di un numero di quadri tale da poter affrontare in modo paritario il problema (gli ultimi anni della branca Coccinelle

infatti erano stati travagliati da un continuo ricambio dei quadri associativi e da un'inconsistenza numerica della Squadriglia nazionale) ma scelsero la via più lunga – e mai sufficientemente apprezzata – di cominciare il dialogo da ciò che univa, anziché da ciò che potesse essere motivo di divisione.

Si cominciò quindi a discutere di Progressione Personale unificata e nel frattempo si cercò di allargare il panorama culturale dei capi offrendo loro l'occasione di scoprire quanto la ricerca pedagogica più avanzata offriva nel territorio nazionale.

Nascono così i convegni "Creatività" e "Racconto raccontato" che videro ospiti illustri quali Gianni Rodari, Franco Passatore, Roberto Galve e Lucio Pinkus, convegni che ben si inserivano in quel clima da "officina" che stava respirando la branca e che contribuirono a formare una generazione di quadri intermedi di cui la Branca aveva assoluto bisogno. Né si mancò di ascoltare la base e si organizzò l'incontro Capi Branco "Obiettivo '76" dove i Capi erano invitati a confrontarsi su quattro temi (creatività, mondo fantastico, catechesi e Progressione personale). Per concludere con il convegno quadri "Il meraviglioso viaggio di un Lupetto e di una Coccinella alla scoperta degli altri" che lanciava la Progressione personale unificata.

Anche se sembrerà una parentesi, la digressione che farò parlandovi un po' più dettagliatamente di questi convegni, in realtà non è tale perché non credo si possa isolare il problema dell'Ambiente fantastico e delle sperimentazioni che sono state condotte da quel clima da "officina" che, come dicevo prima, si respirava in branca. Né va dimenticato che, parallelamente all'organizzazione dei convegni, si era dato vita a una commissione sulla Giungla perché essa divenisse oggetto di studio nell'ottica di valorizzare un patrimonio associativo

comunque esistente e che comunque rimaneva al centro dell’attenzione e del dibattito associativo. Commissione peraltro formata da gente di altissimo livello se si pensa che era composta da: Carlo Melosi, relatore e organizzatore del convegno “Creatività”, Fulvio Janovitz, noto giunglista e Titta Righetti, allora incaricato stampa e oggi presidente del Comitato Centrale dell’AGESCI.

Il convegno “Creatività e animazione” non fu il “pallino” di qualche capo fissato che a ogni costo volle lanciare questo tema in associazione, quanto la risposta storica a un momento (la nascita di una nuova associazione) che lo scautismo cattolico italiano – un’associazione educativa, cosciente di avere una proposta per la gioventù italiana – stava vivendo. E, proprio per il fatto di essere un’associazione educativa, non poteva estraniarsi dal dibattito su un tema così attuale ed “esaltante” perché solo attraverso questo dibattito potevano riscoprirsi le radici “creative” del nostro metodo. Ricordo, a tal proposito, il rammarico di un Capo di branca Rover siciliano, poi responsabile regionale e stimato cattedratico di neuropsichiatria infantile, che sosteneva come l’associazione avesse perduto un’occasione importante lasciando alla branca Lupetti il privilegio di occuparsi di creatività perché questo, in effetti, era un tema che doveva investire tutta l’associazione.

Dicevo risposta storica perché non possiamo immaginare lo scautismo come qualcosa di asettico che vive sotto la sua campana di vetro e che produce “uomini scout DOC” col sigillo della Partenza. Lo scautismo vive all’interno di un tessuto sociale che ha dei valori, positivi o negativi, e inevitabilmente interagisce con esso. Non può quindi estraniarsi dal dibattito pedagogico che si svolge all’interno della società arroccandosi nella *turris eburnea* del proprio metodo perfetto.

Ora proprio il tema della creatività era quanto di più attuale si andava discutendo in campo pedagogico soprattutto perché:

- avvenne una riflessione critica in campo educativo sulle tecniche tradizionali d'insegnamento (per gli scout, ad esempio, un prevalere del discorso della testimonianza del Capo su quello del trapasso delle nozioni);
- si mise in discussione il concetto tradizionale d'intellettualità e di manualità che riteneva creativa la prima ed esecutiva la seconda (si veda il concetto di "interdipendenza fra pensiero e azione" espresso nel Patto Associativo AGESCI);
- la scoperta che l'intelligenza non è sinonimo di abilità nel rispondere con il solito modo logico a un quesito, quanto invece la capacità di trovare risposte sempre nuove, ciò è stato definito "pensiero divergente".

Con il dibattito sul tema della creatività, dunque, la Branca volle dare un'impronta a tutto il lavoro che sarebbe stato svolto in seguito e, cosa più importante, si volle sottolineare come la creatività non fosse una "tecnica" nuova da aggiungere a quelle esistenti ma un *habitus*, uno stile che deve caratterizzare l'educatore scout e un valore verso cui tendere nella propria azione educativa.

Il successivo convegno, "Il racconto raccontato", si occupò non tanto dell'Ambiente fantastico, quanto del "raccontare" come strumento educativo, peraltro caratteristico dello scautismo (basti qui pensare come B.-P. scrive *Scautismo per ragazzi* che non a caso inizia con le parole «quando ero un ragazzo» per rendersi conto della valenza che questo strumento educativo abbia nello scautismo).

Si trattò di un'operazione che, mentre recuperava le tradizioni antropologiche – folcloriche del raccontare la cultura orale tramandata dal cantastorie, lo studio sistematico della

fiaba attraverso la sua morfologia – Vladimir Propp, un distico a inizio dei documenti del convegno suonava: “nessuno seppe mai cosa fosse la verità finché qualcuno non raccontò una storia”, sottolineava l’originalità e l’attualità dello scautismo che proprio attraverso il racconto – e ciò in maniera privilegiata all’interno dello strumento Ambiente fantastico – recuperava questo millenario modo di trasmettere valori e cultura. Non dobbiamo peraltro dimenticare che B.-P. è stato fortemente influenzato e positivamente condizionato dalle culture tribali nella strutturazione del Metodo scout, (basti pensare alla storia del ragazzo zulù che egli riporta sia in *Scautismo per Ragazzi* che nel *Manuale dei Lupetti*) e, ancora, si poneva in alternativa alla cultura dei mass media, senza per questo non tenerne conto (Rodari, a tal proposito, ci disse che un vero educatore doveva far i conti con Sandokan, perché tutti i bambini italiani quell’anno vedevano Sandokan in tv e noi non potevamo ignorarlo).

Nel contempo il convegno si preoccupò di offrire una panoramica sulla letteratura per ragazzi contemporanea e si scopriva così che oltre alle favole di Grimm, Perrault, Andersen e Kipling, oltre alla tradizionale letteratura per l’infanzia, il 1968 e gli anni successivi erano stati una fucina di nuova letteratura e che la favola addirittura facesse notizia e faceva discutere se è vero che Bruno Munari inaugurò, proprio nel 1970, una collana di fiabe nuove per l’Einaudi intitolandola *Tantibambini*: “favole senza streghe e senza re…” e che Natalia Ginzburg, sulle pagine de “La Stampa”, polemizzò con lui rivendicando la positività delle favole classiche, specie quelle delle tradizioni italiane raccolte da Italo Calvino; e che qualche anno dopo Roberto Denti inaugurava a Milano la prima “Libreria dei ragazzi” italiana che ricalcava, dopo duecento anni, l’esperienza londinese della “Juvenile Library” di John Newbery.

Il parallelo lavoro, strettamente metodologico, che si andava conducendo e che riguardava soprattutto la Progressione personale, portò le Branche alla stesura di diversi documenti e all'organizzazione del terzo convegno metodologico "Il meraviglioso viaggio di un Lupetto e di una Coccinella alla scoperta degli altri", nel quale fu sancita la nuova Progressione personale, documenti dai quali attingono gli articoli del regolamento di Branca approvato l'anno successivo.

Il regolamento della branca Lupetti-Coccinelle definisce la Progressione personale come «lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità» (art. 53[3]); essa si attua:

- proponendo esperienze nelle quali il "pensare" e il "fare" si fondono per dar luogo ad azioni nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate;
- sollecitando il massimo impegno sempre tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare "del proprio meglio";
- facendo verificare al bambino, attraverso azioni concrete, il proprio impegno in tutti gli ambiti di crescita;
- stimolando con opportune proposte individuali e di Unità la valorizzazione delle capacità;
- mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta e alla verifica, per educare al senso della provvisorietà e all'amore per la ricerca instancabile e continuamente verificata nei suoi risultati;
- realizzando un clima di *famiglia felice*;
- facendo scoprire la validità e la ricchezza del servizio attraverso la *buona azione* quotidiana (art. 54).

---

[3] Cfr. AGESCI, *Agesci documenti 2*: *Regolamento organizzazione, Formazione capi, Branche Lupetti-Coccinelle, Branche Esploratori- Guide, Branche Rovers-Scolte*, Fiordaliso, Roma, 1988. Da questo punto in poi gli articoli sono tratti dal medesimo documento.

Vorrei soffermarmi solo sul secondo punto di questo articolo 54, in esso io vi leggo la “rivoluzione culturale” che è avvenuta all’interno di tutto un vecchio modo di concepire lo scautismo, frutto di questa apertura alle esperienze esterne (chi dei capi in quegli anni non aveva letto *Lettera a una Professoressa*). Siamo passati da un tecnicismo di maniera che faceva esclamare a qualcuno “o tecnica o morte” a un ragionevole concetto che la prova uguale per tutti «non tiene conto del punto di partenza di ognuno, dei talenti e degli sforzi compiuti dall’handicappato» (Mario Lodi) e che quindi è necessario valorizzare l’impegno personale di ciascuno.

Tornando ora più specificatamente al tema della sperimentazione degli *ambienti fantastici* alternativi, tra il 1975 e il 1978 la tendenza generalmente non era quella di sostituire la Giungla con un altro racconto, bensì di utilizzare diverse ambientazioni fantastiche che, di volta in volta, servissero da sfondo alle attività proposte e ai valori che si volevano trasmettere. Ciò perché sembrava che un unico mezzo (come la Giungla) finisse per cristallizzare e perciò impoverire il messaggio, facendo passare la cornice piuttosto che il contenuto.

Si poneva inoltre un nuovo problema, specie per le molte Unità miste che nel frattempo (quantomeno, di fatto) si erano formate: quale *ambiente fantastico* utilizzare?

Verso la fine del 1977 si cominciò ad affrontare sistematicamente questo problema e per questa operazione si cercò di seguire il ragionamento che aveva spinto B.-P. a scegliere il *Libro della Giungla*. Si riscoprì allora che per B.-P. l’*ambiente fantastico*, strumento cardine della metodologia lupetto perché mezzo per l’adulto per entrare nel mondo del fanciullo parlandone il suo linguaggio, per B.-P. dunque, l’*ambiente fantastico* era la traduzione pedagogica di un racconto.

Ciò significava non la frammentazione nei mille rivoletti delle mille ambientazioni diverse (anche se non si sottovalutava l’arricchimento portato dai diversi temi) ma di un unico canovaccio che facesse da sfondo a tutte le attività dell’Unità, sia come racconto, sia come linguaggio, simbologia, canti, giochi, danze, attività ecc. non escludendo tuttavia che, accanto al tema fantastico di base, avessero diritto di cittadinanza anche altri temi fantastici, così come aveva fatto B.-P. per esempio col tema dei folletti, che potessero servire ad ambientare di volta in volta delle specifiche attività.

Accanto a una posizione che voleva la Giungla per i Branchi, il Bosco per i Cerchi e un terzo ambiente per le Unità miste, prevalse invece una posizione che tendeva a dare pari dignità a qualunque ambiente fosse stato scelto; ciò partendo dal principio che se una proposta veniva fatta dall’associazione – che, non dimentichiamolo, aveva scelto la coeducazione, l’offerta cioè dei medesimi mezzi e delle medesime occasioni per uomini e donne nell’ottica di una scelta non emarginante – essa doveva essere buona sia per bambini, sia per bambine, sia per bambini e bambine insieme.

Si ritenne perciò indispensabile cominciare un periodo ufficiale di sperimentazione (poiché tutte le esperienze finora condotte erano sorte spontaneamente) autorizzando, a tal fine, le Unità che ne avessero fatto richiesta tramite le loro Comunità Capi e al fine di:

a) censire le esperienze in atto;
b) esercitare un controllo e offrire un coordinamento tra esperienze analoghe;
c) verificare i risultati a scadenze fisse;
d) stabilire una scadenza (triennale) in modo da poter prendere delle decisioni in merito.

Quarantanove Unità risposero alla proposta, concentrando comunque le esperienze su tredici racconti, ridotti poi successivamente a sei.

Fu nominata un’apposita commissione perché valutasse i racconti e le relative sperimentazioni e perché soprattutto esprimesse un giudizio sulla possibile estensibilità di una o più esperienze a tutto il territorio nazionale.

La commissione, a conclusione dei lavori, giunse alle seguenti determinazioni:

a) si ringraziavano quanti avevano con impegno e serietà portato avanti le sperimentazioni;
b) si esprimevano delle riserve, più o meno accentuate, su tutti i racconti;
c) un unico racconto (Shuntokas la tribù indiana) pareva fosse il più adatto ad essere promosso ad Ambiente fantastico, perché l’unico che rispondesse a tutti i requisiti richiesti

dalla commissione, tuttavia il fatto che esso fosse stato sperimentato da una sola Unità poneva dei seri problemi di gestione associativa potendosici affidare per la "scuola" di tale ambiente solo ai capi di quella Unità.

La commissione proponeva pertanto di porre fine alle sperimentazioni e di proporre gli ambienti tradizionali, Giungla e Bosco – peraltro quest'ultimo "promosso" ad Ambiente fantastico, per l'occasione, essendo per sua natura solo un'ambientazione – quali unici ambienti fantastici offerti dall'associazione per i Lupetti-Coccinelle.

Per onor di storia bisogna dire che questa proposta non trovò il consenso unanime degli Incaricati regionali che, non troppo convinti dal criterio usato dalla commissione per "giudicare" le esperienze, in quanto si era usato una sorta di stampo costruito sulla Giungla e non già un criterio obiettivo di giudizio (per cui la sperimentazione degli Indiani era la più proponibile perché meglio calzava al "modello" usato). Gli Incaricati regionali quindi chiedevano che venisse rivisto il giudizio su almeno uno degli ambienti fantastici più rappresentativi – per il numero delle esperienze – tra quelli sperimentati (*Collina dei Conigli*, Hobbit, Stormi) in modo da presentare almeno uno di questi ambienti all'approvazione del Consiglio Generale, sempre nell'ottica di dare una risposta a quanti chiedevano un terzo ambiente, specie per le Unità miste.

Ma i responsabili centrali della Branca non ritennero opportuno seguire il consiglio degli Incaricati regionali e proposero al Comitato Centrale e quindi al Consiglio Generale, la linea espressa dalla commissione.

Il Consiglio Generale, con una maggioranza peraltro risicatissima, ratificò la decisione presa dal Comitato Centrale. Dico questo non per polemica, che tra l'altro sarebbe inutile e quanto meno fuori luogo, ma per capire come questa decisione fu oltremodo sofferta.

Dino Gasparri, già responsabile centrale della branca tra il 1975 e il 1978 in un articolo apparso sulla stampa per Capi all'indomani del varo delle sperimentazioni guidate, aveva scritto:

> Sperimentazione diviene anche il tentativo di salvaguardare un patrimonio che si è sviluppato e formato alla base in questi ultimi anni e che una volta vagliato e verificato, può essere tradotto in termini educativi e allargato a tutti. Se questo sforzo non resterà una disputa privata tra "conservatori" e "progressisti" ma riuscirà a coinvolgere tutti tanto da riuscire, al Consiglio Generale 1982, ad avere uno o più ambienti fantastici, oltre la Giungla e il Bosco, potremo veramente dire che la nostra associazione è stata in grado, in un cammino di fedeltà al metodo, di costruire nuovi strumenti, di mettere a frutto un suo passato molto significativo, di concretizzare le intuizioni di tanti Capi e soprattutto di non avere paura del nuovo. E se, al contrario, il Consiglio Generale del 1982 non riterrà che ci siano altri possibili Ambienti fantastici validi – oltre la Giungla e il Bosco – temo proprio di avere sprecato un'importante occasione, se ciò fosse frutto di uno scarso impegno in questa fase.

Restava il problema di dichiarare la Giungla valida anche per le bambine. Non si procedette, a un periodo di sperimentazione guidata e conseguente verifica, ma ci si basò sul fatto che nel frattempo il fenomeno si era diffuso anche perché non occorreva nessuna autorizzazione per procedere in tal senso e ci si limitò a inviare un questionario a un campione di Branchi misti. Cosicché il Consiglio Generale dell'anno successivo dichiarò la Giungla valido strumento anche per le Unità femminili e miste, dando ufficialmente avvio all'esistenza delle Lupette nell'AGESCI.

Si chiudeva con questa decisione un decennio di discussioni definite inutili o formidabili, sicuramente appassionate.

Per la storia è bene anche sapere che per la branca Coccinelle era stato scritto un apposito racconto che facesse da supporto all'ambientazione del Bosco in modo da trasformare questa ambientazione in "Ambiente fantastico" cioè "traduzione pedagogica di un racconto". Tale racconto è intitolato *Sette punti neri*.

Il Consiglio Generale ha provveduto, in seguito all'integrazione del testo originale, che risultava alquanto incompleto, con dei nuovi racconti scritti da un'apposita commissione, a dichiarare anche l'*ambiente fantastico* Bosco utilizzabile sia nelle Unità maschili sia in quelle miste.

L'AGESCI, quindi, lascia oggi alle Comunità Capi la responsabilità di scegliere tra questi due ambienti fantastici (la Giungla e il Bosco) a seconda delle esigenze espresse dall'Unità inserita in quel determinato territorio.

Questa la "storia" delle sperimentazioni degli ambienti alternativi.

Per quanto concerne le problematiche attuali, la branca Lupetti, insieme a tutta l'associazione ha avviato una riflessione sulla Progressione personale ed è allo studio di una commissione una proposta di "Progressione personale unificata" che parte cioè, dalla Promessa per giungere alla Partenza, un tentativo in tal senso è già stato realizzato con il Progetto Unitario di Catechesi che, intitolato proprio "Dalla Promessa alla Partenza" ha cercato di sviluppare in maniera unitaria il cammino di catechesi proposto ai ragazzi dell'AGESCI.

Questa volontà di una Progressione personale unificata non può che trovarci, noi lupettisti in particolare, soddisfatti perché finalmente sembra risolvere il problema della dignità della Pista che il Lupetto ha percorso in Branco al momento del passaggio al Reparto.

Per quel che concerne la branca Lupetti, la proposta allo studio sta cercando di trovare un *trait de union* tra la Giungla e la Progressione personale ciò perché "all'*ambiente fantastico* si collegano i valori morali trasmessi, le figure di adulto proposte, le immagini di vita relazionale che costituiscono le fondamenta della Progressione personale del singolo."

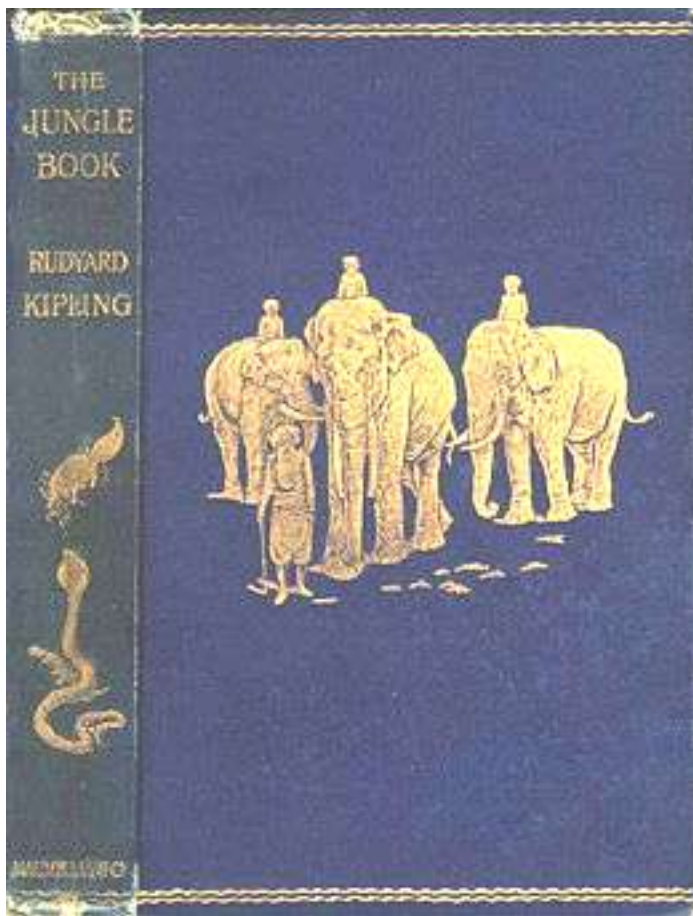
È in sostanza la "parlata nuova" con cui si spiega al bambino una cosa difficile come il significato e la fatica del crescere.

La Giungla può e deve essere il linguaggio della Progressione personale perché propone un cacciare che non è solitario, ma accompagnato dagli insegnamenti non direttivi e dalla condivisione di esperienze da parte dell'adulto, secondo una peculiarità educativa dello scautismo: Mowgli caccia con Babbo Lupo e Baloo, con Akela e Fratel Bigio, con Bagheera e Kaa.

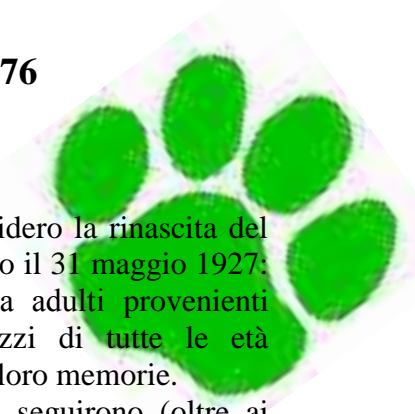
La Giungla può e deve essere il linguaggio della Progressione personale perché propone naturalmente il concetto di preda cioè il desiderio di mettersi alla prova e di conquistare qualche cosa.

La Giungla può e deve essere il linguaggio della Progressione personale perché propone una figura di uomo "globale": Mowgli, che è formato nel carattere, curioso e rispettoso della vita della natura, sa correre, nuotare e arrampicarsi".

Un'ultima considerazione prima di chiudere: gli anni della sperimentazione, come ho cercato di dimostrare, sono stati gli anni della "consapevolezza" educativa, del dibattito culturale; credo che, dopo la necessaria riflessione sul regolamento di Branca, sia oggi necessaria non una rimozione del passato prossimo, quanto invece una ripresa del dibattito educativo perché l'AGESCI sia sempre all'altezza del compito che la

società italiana, agli albori del nuovo secolo, chiede alle "agenzie" educative che operano in essa.

Copertina della prima edizione de Il Libro della Giungla del 1894

Il lupettismo del CNGEI fino al 1976

Maria Angela Botta

Gli anni compresi tra il 1943 e il 1945 videro la rinascita del CNGEI dopo il periodo clandestino iniziato il 31 maggio 1927: l'associazione si trovò allora formata da adulti provenienti dall'originario GEI che riunirono ragazzi di tutte le età proponendo loro attività scout, secondo le loro memorie.

Testo di riferimento per gli anni che seguirono (oltre ai classici libri di B.-P. in lingua originale) fu il Regolamento Tecnico del 1949 che riprendeva in gran parte quanto contenuto nel primo regolamento GEI, datato 1924: è interessante notare (per le conseguenze pratiche che ebbe) che nel 1949 fu edita solo la seconda parte del Regolamento, quella relativa alle Branche (chiamate Classi), ai dirigenti (i Capi di ogni ordine e grado) e alla Disciplina (tutto ciò che concerneva valutazioni di «merito e demerito scout degli iscritti del GEI»).

Per quanto riguarda i Lupetti, la parte a loro dedicata è priva di ogni riferimento a *scopo* e *metodo* per i quali si rimanda alla parte generale mai scritta. Questa carenza fa sì che i settantaquattro articoli di questa parte fanno riferimento a un metodo dato per conosciuto (utilizzando termini in gergo quali Lupetti, Capo Branco, Grande Urlo ecc.) ma presentano il tutto in maniera piana, estremamente tecnica e strumentale.

Relativamente al contenuto possiamo sintetizzare i vari articoli:

- il Branco (che riunisce fanciulli dai sette agli undici anni) è formato da Mute (con sei Lupetti) e da Torme, raggruppamenti di due/tre Mute (artt. 1, 5, 6);
- si può prevedere di affidare la direzione di un Branco e/o delle Torme a «donne che per vocazione o professione siano particolarmente adatte» (art. 70);

- il foulard è *lilla* per tutti i Lupetti ed è annodato a cravatta (come da *Manuale dei Lupetti*) (art. 12);
- il *motto* è centrato sul singolo (*fai meglio*) (art. 9) mentre la Legge sottolinea fortemente il rapporto di dipendenza tra adulto e ragazzo: «Il lupetto cede sempre alla volontà del Vecchio Lupo» (art. 10);
- l'educazione nel Branco è compito del Capo Branco e del suo vice ma chi cura la preparazione degli aspiranti Lupetti e li segue poi sono i Capi Torma e secondariamente i Capi Muta (artt. 4, 20, 22, 25, 26, 31, 32, 41, 42, 43, 55, 58, 60);
- i Capi Torma sono i diretti collaboratori del Capo Branco (art. 58) e sono Esploratori di almeno tredici anni distaccati dal Commissario di Sezione ad aiutare il Capo Branco perché hanno mostrato attaccamento al Branco (dal quale provengono) e sensibilità nel rapporto con i bambini (art. 61). Sarà il Capo Branco che curerà la loro preparazione agli «esami di categoria nella classe Esploratori» (art. 60).

Le categorie dei Lupetti sono tre:

- *Lupetto semplice*, raggiunto con la Promessa (artt. 21, 22);
- *Lupetto a una stella* (artt. 24, 25);
- *Lupetto a due stelle* (artt. 28, 29, 31). Il Lupetto a due stelle, fino al compimento del suo undicesimo anno di età comincerà le prove per diventare Cadetto nel Reparto.

Ci sono poi le *Capacità*, a cui è fatto cenno nell'articolo 37 che rimanda alla parte del Regolamento mai scritta.

- Il passaggio di categoria è vincolato da tempi di permanenza nel Branco, dal parere del Capo Torma e del Capo Muta, dall'avere un "libretto personale in regola" e dai risultati degli esami sostenuti davanti ad apposite *commissioni*, all'interno delle quali oltre al diretto Capo Branco del Lupetto c'è il Capo Torma e un altro Capo designato dal

Commissario di Sezione, Capo Branco o Capo Reparto a seconda della categoria da raggiungere (artt. 20, 22, 24, 25, 26, 28, 29, 31, 32, 34);

- chi *non ha fatto la Promessa* è realmente *fuori* dal gruppo: fuori dal cerchio di Grande Urlo (art. 16), da quello di Consiglio (art. 15) e da quello di Progressione (art. 17); la cerimonia della Promessa è realmente l'entrata nel Branco (art. 23);
- il passaggio al Reparto è centrato sul compimento dell'undicesimo anno di età, in qualunque momento dell'anno arrivi; si chiede però al Capo Branco di preparare i ragazzi allo spirito della Branca superiore (artt. 1, 35). Se il Lupetto che passa è a *due stelle* può fare subito la Promessa e diventare Cadetto (art. 36).

Salta subito agli occhi come la mancanza di cenni sostanziali alla metodologia fa sembrare arida e formale la vita del Branco: è una serie di esamini, di cose da imparare e da mostrare.

Gli anni che seguirono videro così i lupettisti in movimento alla ricerca di una identità comune tutta da costruire.

Lo studio comparativo dei metodi di altre associazioni europee (più avanti di noi perché con 15-20 anni in più alle spalle di esperienze dirette mai interrotte) portò alla decisione di elaborare un metodo che, pur rifacendosi a quello originale, fosse più vicino alle nostre caratteristiche italiane.

Gli spunti portati negli anni Cinquanta da grandi nomi della nostra storia associativa, quali Bellegati, Strozzi e Viezzoli, sono importanti:

- si incita ad avere tanti Branchi quanti sono i Reparti per assicurare un flusso continuo a questi ultimi;
- si fanno inviti a non cercare disposizioni tassative quanto ad affidarsi alla capacità e alla preparazione dei Capi;
- si chiede di attuare la progressione senza esami in forma scolastica, impegnando però i Capi a conoscere a fondo i propri ragazzi;
- si vede nella formazione dei Capi uno strumento efficace di diffusione e di omogeneizzazione del metodo e si chiede perciò la ristrutturazione di un corso solo per lupettisti;
- si evidenzia l'importanza dello scambio di esperienze a tutti i livelli (compreso quello internazionale) e si esorta ad una maggiore partecipazione agli incontri di Branca;
- si esortano i Capi a leggere "scout" e ad informarsi nei vari settori di interesse in quanto, come volontari, siamo tutti *autodidatti*.

Negli anni Sessanta inoltre la branca Lupetti autorizzò la sperimentazione dei Branchi misti: le due Capi Branco più note di quella sperimentazione sono Zuliani di Trieste e Olivo di Bologna.

La preoccupazione maggiore dei Capi del Branco sperimentale era rivolta a verificare, anche con l'aiuto dei genitori, se l'attività mista provocasse nei maschi una *femminilizzazione* e nelle bambine una *diminuzione di femminilità*; l'attenzione poi era volta alla valutazione delle differenze di rispondenza e di risultati di maschi e femmine alle proposte del Branco, fatte integralmente secondo l'allora vigente metodologia CNGEI.

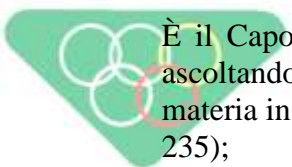
Qui di seguito riporto alcune delle conclusioni positive riportate dalla sperimentazione (considerazioni che devono essere lette con attenzione, senza sorriderne, visto il quadro educativo e sociale di quegli anni):

- la frequenza alle attività interne ed esterne era altissima, sia per i maschi che per le femmine;
- maschi e femmine hanno mostrato lo stesso impegno ed emozione nel prestare la Promessa ma l’applicazione è un po’ più alta nei maschi perché la lealtà è *da loro più sentita*;
- nella Buona azione i maschi sono più attivi e attratti per il senso dell’onore e la cavalleria, *loro istinti*, mentre le femmine tendono a farsi un po’ *servire*. L’emulazione diretta serve però da correttivo a questa *tendenza*;
- nelle prove di Classe e nelle Capacità maschi e femmine mostrano uguale volontà e facilità di apprendimento. Interesse e risultati diversi emergono come caratteristiche personali e non come maschili o femminili. Ciò vale anche per le Capacità e la resistenza fisica;
- si è vista una uguale vivacità nei maschi e nelle femmine però si è anche notato che quella dei maschi è più moderata rispetto a quando sono solo tra maschi. Ciò vale anche per il clima di collaborazione;
- la generosità è uguale ma nei maschi dipende dalla cavalleria e nelle femmine dal *senso materno*;
- essere in Mute miste durante l’anno e dormire in stanze separate alle Vacanze di Branco ha fatto emergere meccanismi di collaborazione e di ricerca degli altri come amici e non solo come maschi o femmine.

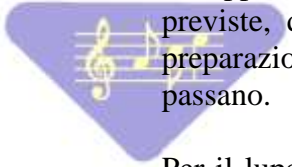
La conclusione della sperimentazione fu più che positiva per cui, determinate alcune caratteristiche base (quali la presenza di Capi esperti e dei due sessi) fu stilato un regolamento ufficiale per i Branchi misti: ciò in una associazione maschile.

Il lavoro di varie commissioni (tra cui quelle delle Branche) produsse infine nel 1966 – con Bellegatti Capo Scout – un nuovo Regolamento Tecnico.

La branca Lupetti vide per la prima volta definito il proprio *scopo* (art. 128) e il *metodo* (art. 129), mentre compare nel regolamento Akela (artt. 133, 141, 148).

Seguendo lo schema utilizzato nel commento al Regolamento del 1949, c'è da notare:

- il Branco riunisce fanciulli dagli otto agli undici anni ed è suddiviso in Mute (formate da sei Lupetti) (artt. 127, 130, 138). Se il Branco è misto ci si rifà alle norme espressamente previste (art.136). Se il Branco è inserito in un Gruppo nautico o aeronautico deve avere completa autonomia di attività dalle scelte delle altre Unità (art. 131);
- si prevede una direzione del Branco maschile o femminile. Unico limite, valido per tutti, quello di età: ventun anni per i Capi Branco e diciotto per i vice Capi Branco (art. 73). Si prevede anche di utilizzare come "Aiuti di Branco" ragazze non iscritte all'UNGEI che abbiano più di sedici anni: sarà il Capo Branco, autorizzato dal Commissario di Sezione, che le preparerà alla Promessa (art. 135);
- il foulard può essere mantenuto *lilla* per quei Branchi inseriti in un Gruppo che non ha colori propri; nel caso contrario i Lupetti porteranno il foulard con i colori del Gruppo (uguali per tutti ma disposti anche in modo diverso) (art. 340);
- il *motto* è centrato sul gruppo "*del nostro meglio*" (art. 350) mentre il primo punto della Legge mette l'accento sulla partecipazione attiva e consapevole del singolo «Il Lupetto ascolta il Vecchio Lupo» (art. 19);
- la direzione del Branco è affidata solo a Capo Branco e vice Capo Branco (artt. 73, 74, 133);
- i Capi Muta fanno parte del Branco: essi guidano la Muta e partecipano al Consiglio d'Akela (artt. 138, 139, 140, 141);
- la Progressione prevede quattro classi:

1. *Zampa tenera*, raggiunta con la promessa (artt. 150, 235, 236)
2. *Lupetto a una stella* (artt. 151, 235, 237)
3. *Lupetto a due stelle* (artt. 151, 235, 238)
4. *Treccia gialla* (artt. 152, 257)

Ci sono poi le *Capacità* (artt. 152, 235, 239 e da 240 a 256 compreso),

- il passaggio di Classe è vincolato al superamento di prove previste per le varie categorie (artt.150, 151, 152, 153, 154); secondo lo spirito dell'art. 231 che recita

> Per Progressione si intende il graduale miglioramento che lo scout consegue in seno all'istituzione, alla famiglia ed alla società attraverso il continuo superamento di prove sempre più impegnative e difficili dalla sua entrata in Branco fino alla partenza da Rover.

È il Capo Branco che verifica il superamento delle prove ascoltando il parere di altri esaminatori più competenti nella materia in oggetto qualora ve ne fosse la necessità (artt. 233, 235);

- chi non ha ancora fatto la Promessa è comunque parte del Branco e dei suoi momenti di Cerchio c'è ma osserva solo, non partecipa attivamente. La cerimonia della Promessa lo rende parte attiva del Branco (art. 148);
- i passaggi di Branca sono di norma da prevedersi all'inizio dell'anno scout (art. 362) ma il limite di età di undici anni è solo orientativo «dovendosi tenere conto soprattutto dello sviluppo fisico e psichico del ragazzo.» (art. 127). Non sono previste, da parte del Capo Branco o del Capo Reparto, preparazioni o attenzioni particolari per i Lupetti che passano.

Per il lupettismo GEI cominciano a emergere alcuni spunti importanti:

- sparisce la Torma con il suo capo: un esploratore, capo diretto dei bambini più piccoli;
- si comincia a porre l'accento sul singolo e sull'attenzione da dargli, con conseguente emergenza di criteri elastici affidati ai Capi;
- si ampia la Progressione e soprattutto viene definito il suo spirito ispiratore;
- si evidenzia anche con simbolismi il senso di continuità educativa del Gruppo;
- si chiede di riunificare i passaggi di Branca in un solo momento dell'anno per immettere meglio gli ex Lupetti nel Reparto.

É però chiaro che un Regolamento, di per sé anche completo, non può racchiudere tutte le risposte alle necessità delle Unità e dei Capi: gli anni compresi tra il 1970 e il 1976 vedono di nuovo i lupettisti in fermento, orientati alla ricerca di un metodo di Branca più moderno ed efficace nel raggiungimento degli scopi, quello di Branca e quello generale scout.

Lo studio di quanto fatto da altre associazioni europee, soprattutto quelle dei paesi anglosassoni (che però avevano abbandonato l'ambientazione Giungla e conseguentemente tutta la simbologia e la terminologia, facendo una specie di mini esploratorismo) ci portò a ragionare su idee nuove quali l'inserimento per età nei settori di Progressione e la strutturazione delle attività in campi determinati e ben articolato.

Un buon contributo lo dette in quegli anni un Capo Branco di Verona, Pinto, che propose alla Branca di seguire una *Traccia fresca*: «un tipo di educazione che tenga conto della realtà in cui vive ogni Branco e della realtà individuale di ogni Lupetto». Occorreva quindi, diceva Pinto, adottare un nuovo modo di programmare le attività tenendo presente "*due* piani di

azione diversi ma che si integrano a vicenda: la *Traccia di Branco* e quella *individuale*".

Nella Traccia di Branco diventa basilare avere ben chiaro *perché* si propongono determinate attività ai Lupetti: emergono di conseguenza dei settori o Filoni, tutti importanti ma trattabili con intensità e/o tempi variabili a seconda dei Branchi esistenti, sui quali strutturare le attività. La determinazione dei Filoni, che discende dai quattro punti di B.-P., è lasciata alla creatività dei Capi; tra quelli comunque da non trascurare si citano: formazione sociale, formazione religiosa, efficienza fisica, abilità manuale e pratica, conoscenza della natura, espressione, addestramento sensi.

La *Traccia individuale* invece porta i Capi a creare le condizioni per cui in ogni Lupetto scatti la molla dell'impegno personale e giunga poi fino al punto da essere realmente di esempio dei valori assimilati: vuol dire programmare conoscendo bene i bambini e le loro esigenze, necessità, realtà. Il limite del calendario non può essere elemento di giudizio nei confronti dei Lupetti.

Lo schema di Progressione, cioè il modo con cui ciascuno è invitato a realizzare il proprio impegno personale viene da Pinto proposto come il raggiungimento di livelli di maturità così detti:

- *conoscenza*, rendersi conto quali sono i propri impegni;
- *impegno*, provare a realizzarsi;
- *realizzazione*, riuscire ad avere risultati concreti;
- *autonomia*, riuscire a individuare da solo gli impegni da assumersi e le occasioni per realizzarli;

Il lavoro di Pinto, ben accettato da molti Capi Branco, era parallelo a quello di un Capo Branco di Trieste, Rossano Fano, che fu poi Commissario Nazionale ai Lupetti dal 1971 fino al 1979. Fano portava allora, al lupettismo GEI, le seguenti osservazioni critiche:

- scarso e scorretto uso dell'ambiente Giungla;
- Progressione con troppe prove tecniche a scapito della parte civica e spirituale;
- casuale e scorretta applicazione della Progressione;
- scarsa conoscenza dell'ambiente circostante al Branco;
- scorretta preparazione al Reparto con conseguenti alte perdite al momento del passaggio.

Integrando alcuni spunti venuti dalle associazioni estere con i risultati di una sperimentazione pratica da lui fatta e durata tre anni, Fano propose un nuovo modo di fare lupettismo al GEI.

Gli elementi innovativi proposti furono diversi:

- corretto uso (come qualità e quantità) dell'ambiente Giungla;
- inserimento per età nelle prove di progressione;
- scissione tra la Promessa e il raggiungimento della tappa di Zampa Tenera. La Promessa viene così tolta dalla Progressione e diventa semplicemente l'atto di introduzione nel Branco. Viene però prevista una preparazione alla Promessa;
- individuazione, all'interno delle tre tappe di Progressione, di tredici categorie di attività ben definite;
- introduzione di un periodo intermedio di passaggio al Reparto (il Link-Badge) con proprie attività e proiettato a preparare l'importante momento di uscita dal Branco.

La Muta Nazionale di allora, dopo un lavoro di rifinitura della proposta di Fano, ne autorizzò la sperimentazione durata vari anni e sicuramente fino al 1976, anno della fusione CNGEI - UNGEI e della conseguente ristrutturazione associativa. Furono circa una decina i Branchi che aderirono e tra questi citiamo: Trieste 1, Firenze 2, Pisa 1, Genova 4, Verona 1, Marghera 1.

Il lupettismo del CNGEI dopo il 1976

Maria Angela Botta

Gli anni compresi tra il 1976 e il 1979 videro i lupettisti del CNGEI interrogarsi sul valore e sul significato dell'ambiente Giungla, alla luce anche degli spunti portati dalle sperimentazioni prima descritte.

I Capi Branco furono coinvolti in serrate riunioni settoriali e di grandi attività nazionali ed ebbero possibilità di prendere maggiormente coscienza e conoscenza dei connotati del metodo di Branca.

Senza sentire la necessità di sperimentare cose nuove, nonostante la fusione con l'associazione femminile, come base del Grande gioco, i lupettisti cominciarono ad adottare una nuova metodologia che prevedeva un uso costante ma moderato della Giungla.

L'artitolo 184 del Regolamento, riguardo al metodo della branca Lupetti, recita:

> Il metodo seguito nella Branca è basato sullo schema originale del "Manuale dei Lupetti" di Baden-Powell. Il fanciullo viene progressivamente inserito nello spirito di una "famiglia felice" ambientato in un "clima" con sottofondo fantastico ispirato ai Libri della Giungla di R. Kipling.

Eccoli qui racchiusi tutti i punti base della nostra conferma della scelta originaria di B.-P.: si parla di "spirito di *famiglia felice*" di "ambientazione fantastica", di "clima" sono termini *soft* che denotano sia la costanza che la sfumatura del legname con la Giungla.

Da essa prendiamo i punti centrali: la morale per tipi, il senso della Legge, la simbologia e la parlata nuova, il clima;

abbiamo però lasciato le rigide limitazioni di ambientazione fantastica che portavano all’eccesso il discorso del suo utilizzo.

In questa maniera non ci sono stati eccessivi problemi né all’inserimento della Progressione personale, né alla realtà dei Branchi misti né alla utilizzo di tutte quelle ambientazioni diverse dalla Giungla che sembrava si sovrapponessero a essa creando confusione nei ragazzi.

Il Branco viene valorizzato come il primo dei momenti educativi dello scautismo, in continuità ideale e pratica con il Reparto e pertanto viene chiesto ai Capi di uscire dal guscio ristretto delle proprie Unità per cominciare a lavorare nei Gruppi in termini di progetto educativo globale.

In questa ottica diventa importante osservare il nuovo taglio dato alla Progressione verticale, una commistione tra la sperimentazione in atto nel CNGEI dal 1973 e il metodo francese.

La *Progressione verticale* prevede quattro Piste: Zampa tenera, Prima stella, Seconda stella e Treccia gialla (anche se fin al 1985 solo le prime tre erano state determinate in maniera particolareggiata.

Le prove sono suddivise in due settori: le Prove Tecniche e le Prove dello Spirito della Promessa.

Le prime sono suddivise in tre aree e ogni area in tre argomenti (art. 214):

- *Noi*: salute, sviluppo dei sensi, abilità ginnico-fisiche.
- *Attorno a noi*: attività in casa, conoscenza della zona, natura.
- *Per noi*: espressione, abilità manuale, collezionismo.

Lo *Spirito della Promessa* invece si sperimenta nelle seguenti quattro aree:

- amore verso Dio
- amore verso la patria
- amore verso la famiglia
- spirito scout.

Ogni Pista ha una sua caratteristica fondamentale:

- *Zampa tenera*: al Lupetto si chiede “il significato di...”
- *Prima stella*: al Lupetto si chiede di “essere partecipe”
- *Seconda stella*: al Lupetto si chiede di “aver coscienza di farne parte”.

Questa strutturazione permette di avere un’attenzione calibrata a tutte le aree di interesse dell’individuo in crescita, proponendo ai bambini stimoli progressivamente maggiori e chiedendo loro risposte e reazioni più proporzionate alle varie età e ai vari livelli di anzianità e di maturità presenti nel Branco.

È importante dire che il vecchio concetto di “prova davanti alla Commissione esaminatrice” è stato superato da quello di “verifica durante le attività e tramite gli atteggiamenti ed i comportamenti”.

Poiché in questa maniera la Progressione (e in particolare quella verticale) è diventata lo strumento base per favorire la formazione della personalità, del carattere e dell’intelligenza pratica del bambino, non è più possibile *trascurarla*: del pari uno degli obiettivi degli staff di Branco è divenuto quello di portare *tutti* i Lupetti alla Pista di *Treccia gialla*!

Decisamente un modo diverso di ragionare rispetto agli anni precedenti!

La Progressione orizzontale in questi anni viene maggiormente esaminata: visto il mal uso (in eccesso o in difetto) imperante; essa deve essere considerata un’integrazione della Progressione verticale nella crescita e nell'affinamento del carattere dell’individuo.

Viene sottolineata l’importanza di “conquistare una meta” e dello “sforzo personale compiuto per…”: gli obiettivi quindi sono elastici e legati alle capacità di partenza di ognuno (pur in ambiti regolamentati).

Sempre più si chiede ai Vecchi Lupi di conoscere i propri Lupetti, singolarmente per poter proporre mete personali reali e stimolanti.

Importante è poi la verifica continua delle capacità conquistate: il distintivo indica un Lupetto che “sa” fare qualcosa di ben specifico, un Lupetto su cui cioè si può contare in caso di necessità in quel settore: gli altri lo sanno e a lui si affidano e lui deve essere in grado di rispondere alla fiducia degli altri.

Su questi punti si è basato e continua a basarsi il nostro lupettismo, ormai tutto misto; il problema centrale è stato, per ognuno di noi, lavorare perché poi nel Reparto continuasse il cammino di chi è stato Lupetto nei nostri Branchi.

Negli anni 1982-1985 poi è stata fatta una sperimentazione sulla Pista della Treccia gialla, per riportarla al suo significato di “tappa della Progressione personale”.

Si sono così strutturate delle prove in ognuna delle aree della progressione, tenendo presente che la caratteristica di questa Pista e “dimostrare di aver compreso aiutando gli altri”; la sperimentazione, che ha avuto successo, è stata inserita dal 1986 nel Regolamento.

A questo punto non resta che parlare di uno dei temi fondamentali dei dibattiti associativi e quindi anche della branca Lupetti, quello della **laicità** del CNGEI.

Per anni l’associazione sì è incontrata, ha discusso, scritto, rielaborato, cercando di trovare una definizione che fosse anche una filosofia, che fosse cioè alla base di tutto il progetto educativo del CNGEI: tutto ciò naturalmente coinvolgeva, tra l’altro, le terminologie, i rituali delle cerimonie, le prove della progressione delle Branche più giovani.

Finalmente, a partire dal 1986, si sono delineati in forma chiara i termini caratteristici: il CNGEI si definisce associa-

zione laica, cioè un'associazione che considera

> la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche come un fatto personale e privato dei propri iscritti. Tutti sono formati alla ricerca di una scelta personale in campo civico, politico e spirituale e tutti vengono incoraggiati a vivere profondamente, coerentemente ed attivamente le proprie scelte, seguendo i valori della Legge Scout[4].

C'è quindi, da parte dell'associazione, un impegno preciso e concreto a curare la formazione dei propri iscritti affinché divengano adulti capaci di operare scelte autonome e responsabili.

Cosa vuol dire "educare alle scelte"? Significa che l'educatore non si deve tanto preoccupare di quali scelte ogni ragazzo farà, ma si deve preoccupare fondamentalmente di due cose: di offrire ai ragazzi il maggior numero possibile di stimoli ed esperienze (concrete, attive) di riflessione e di verifica critica, perché ogni ragazzo abbia la più ampia gamma di possibilità concrete di sperimentarci e di verificarsi.

In secondo luogo, l'educatore si deve preoccupare che ogni ragazzo interiorizzi consapevolmente i valori della Legge Scout, perché questa sia la guida unica per lui delle scelte che farà.

La Legge Scout, vissuta realmente e concretamente porta inevitabilmente a vivere la dimensione spirituale dell'esistenza: senza subire o accettare aprioristicamente verità imposte dall'esterno.

Il mondo di oggi si presenta caratterizzato dalla velocità impressionante dei cambiamenti, dalla complessità e molteplicità delle situazioni e dei sistemi di valori, dalla frammentazione delle possibilità offerte ai singoli, dall'incentivo pressante al consumismo e soprattutto dall'incertezza del domani.

---

[4]Cfr. Delibera del Consiglio Nazionale del 12/04/87, riconfermata il 18/09/88 in CNGEI, *Documento sulla laicità*, allegato al Regolamento.

In un simile contesto è fondamentale insegnare all'individuo a essere protagonista di se stesso a guidare da sé la propria canoa, come ha detto B.-P.

Ognuno deve avere dei punti di riferimento tali che gli permettano di fondarsi su certezze e nel contempo gli offrano la possibilità e la mobilità per accettare le sfide e modificarsi, fermo restando il fatto che uno scout deve dare un senso alla propria vita, senso che sia fondato sui valori della Legge Scout, legati alla dignità dell'uomo, alla lealtà, alla coerenza, alla Libertà, al rispetto e alla tolleranza.

Il CNGEI vuole allora costruire individui che operino per una società nella quale trovano spazio la formazione spirituale e l'impegno sociale.

La preparazione all'impegno sociale coincide con la finalizzazione della formazione delle persone al "servizio" visto non come beneficienza o carità; ma come disponibilità attiva e responsabile verso la comunità, ove l'uomo è considerato persona vivente sempre e comunque un valore: il servizio per lo scout diventa una scelta di vita.

La formazione spirituale, considerata indispensabile per una formazione completa della persona, è da intendersi come la cura e lo sviluppo della vita interiore e lo stimolo alla cerca di valori trascendenti.

Con questa filosofia alla base dello scautismo GEI, si capisce che un grande ruolo ha assunto la branca Lupetti nel cammino di crescila come scout: il Branco non è più "il serbatoio del Reparto" ma "il momento della prima semina" dei valori scout, dello stile di vita del cammino di ricerca.

Anche per questa fascia d'età diventa importante da parte dei Capi *dovere*, *potere* e *sapere* tracciare un cammino di formazione spirituale che sia rispettoso delle scelte di partenza delle famiglie e delle scelte associative: è necessario quindi

saper scindere, nei concetti e nei fatti, la spiritualità dalla religiosità.

Il compito dei Capi del GEI (perché direttamente a loro è demandato il compito di tracciare di seguire il cammino di formazione delle proprie Unità) è quello di curare la prima, con l'insieme del Branco e non solo con quelli che – per scelta familiare, non dimentichiamolo mai – sono fuori da un rito specifico.

Come fare?

Non sempre necessitano attività specifiche o particolari (anche se ogni tanto sono utili e importanti): spesso é solo un modo diverso di programmare, un'ottica nuova di guardare le proposte e gli strumenti del metodo, quelli di sempre.

Gli spunti offerti in questi ultimi due/tre anni alla Branca da parte del Commissariato nazionale e dalla Formazione Capi hanno evidenziato che la fase più difficile è quella che riguarda l'acquisizione della consapevolezza (da parte dei Capi) della fattibilità delle cose: i Lupetti di tutte le età rispondono solitamente bene agli stimoli proposti, dando dimostrazioni di maturità e di interesse alle cose e di capacità di ragionamento superiori alle aspettative dei propri Capi.

In questo momento dunque la Branca ha ancora alcuni passi da fare, quelli relativi all'aggiornamento e alla trasformazione di alcuni strumenti tipici di Branco (ad es. il concetto e le prove dell'area "amore verso Dio" e quelli offerti come contributo alla fase di discussione associativa sul testo della Promessa ecc.

C'è nella Branca la voglia di partecipare attivamente, ma questo potrà essere argomento solo tra un po' e quindi termino qui.

Profili dei relatori

Maria Angela Botta

Nata a Firenze nel 1954, laureata in Geologia. Nello scautismo dal 1968 UNGEI e in seguito CNGEI. Componente della muta nazionale. Membro del Consiglio nazionale del CNGEI 1985-1988. Formatrice nazionale e candidata quale Capo Scout del CNGEI per il mandato 1988-1991.

Antonino Cannata

Nato a Catania nel 1953, ex libraio per ragazzi, dipendente della Provincia regionale di Catania. Incaricato regionale Lupetti dell'AGESCI Sicilia e componente della pattuglia nazionale L/C. Formatore regionale e nazionale. Capo Clan in un Gruppo che opera in un quartiere a rischio di Catania.

Guido Palombi

Contagiato dallo scautismo nel primo dopoguerra prendendo la Promessa nel 1949 in ASCI. Dal 1960 al 1965 Akela d'Italia. Formatore nazionale. Dal 1973 presidente del Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell. Editore.

Mario Sica

Nato a Roma nel 1936. Nello scautismo dal 1947. Primo responsabile internazionale AGESCI. Consigliere generale. Carriera diplomatica. Ha raccolto documenti e studiato gli scritti di Baden-Powell traducendoli in italiano. Autore, tra gli altri, di Storia dello scautismo in Italia, primo studio rivolto al pubblico esterno allo Movimento scout.

Sommario

Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia

Il "Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia" (curato dall'AGESCI – Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) nato nel 2004 è collocato in un bene confiscato alla mafia concesso in comodato d'uso dal Comune di Gravina di Catania. Esso raccoglie, con il contributo dei Gruppi scout e di vecchi scout, tutte quelle pagine nascoste della storia dello scautismo e del guidismo nell'Isola, a partire dal secondo decennio del Novecento.
Il proprio archivio nel 2011 è stato dichiarato dalla Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di "interesse storico particolarmente importante".
Mette a disposizione:

- archivio storico (documenti, foto, filmati);
- biblioteca specialistica (libri, opuscoli, tesi di laurea e supporti multimediali);
- emeroteca (testate scout e specialistiche) che forniscono un utile supporto a coloro che scelgono di studiare il Movimento scout o l'educazione giovanile.

Un "tesoro" che l'AGESCI Sicilia conta di non disperdere allo scopo di salvaguardare la storia e l'identità scout ma anche per diffondere la cultura e lo studio sullo scautismo.
Le collane attualmente prodotte sono: Memoria, Formazione, Vademecum, Numeri.

Via F.lli Bandiera, 82 – 95030 – Gravina di Catania
Orari Segreteria:
Lu 9.30-13.00; Ma 14.00-18.30; Ve 9.30-13.00
Info: centrostudi@sicilia.agesci.it
Tel 095-416561 – Fax 095-7500633
sicilia.agesci.it/csd

Collane del Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia

Formazione

- Si impara da piccoli a diventare grandi: l’intuizione pedagogica dello scautismo: cento anni di “grande gioco” per costruire il mondo, 2011.

Memoria

- Raccogliamo una traccia per non perdere la memoria, 2005.
- La festa del guidone, 2006.
- Ho trovato un tesoro, 2007.
- Commemorazione scout defunti, 2007.
- Le origini del distintivo regionale AGESCI Sicilia, 2008.
- Incidente Cagni – 1928, 2012.

Vedemecum

- Organizzare un evento: Il manuale del convegno, 2007.

Numeri

- Annuario AGESCI della regione Sicilia: 2000-2005, 2007.
- L'incidenza dello scautismo AGESCI in Sicilia: 1995-2000-2005, 2008.

P. JOUBERT